

---

## Premessa

Qualche tempo fa, nel corso di un'attività di riordino dei microfilm posseduti dalla biblioteca del Dipartimento di Diritto Romano, Storia e Filosofia del Diritto dell'Università di Pavia, mi imbattei in un'opera dal titolo quanto mai accattivante. Si trattava di una riproduzione dell'edizione incunabola pavese del *Tractatus de ludo* di Stefano Costa, stampata da Martino Dalla Valle nel 1489.

L'interesse per questo testo scarsamente conosciuto fu immediato: iniziai a scorrere il microfilm fotogramma per fotogramma alla ricerca di indicazioni utili a ottenere più precisi ragguagli sull'opera e sul suo autore, e verificai che quest'ultimo veniva indicato come illustre giureconsulto pavese laureato in *utroque iure*. Le ulteriori notizie su questo personaggio che in seguito raccolsi nella storiografia consacrata all'Università di Pavia si rivelarono piuttosto esigue: Stefano Costa risultava essere stato un importante docente canonista dello *Studium ticinese*, vissuto nella seconda metà del Quattrocento e noto, appunto, come autore di una dotta ed erudita trattazione in tema di gioco. Il desiderio di saperne di più sul giurista e sulla sua opera mi spinsero a quel punto a intraprendere un percorso di ricerca destinato a svilupparsi su molteplici fronti e per un lungo periodo di tempo.

Fin dagli inizi il cammino si rivelò irto di difficoltà specie per quel che concerneva il profilo biografico di Stefano Costa. Chi era davvero costui? E cosa mai aveva indotto un canonista in pieno Quattrocento a occuparsi di una materia così particolare come quella del gioco? Mentre questi e altri interrogativi si affacciavano alla mente, l'indagine appena avviata prese subito una piega avvincente, specie quando mi resi conto che al *doctor papiensis* di cui mi stavo occupando veniva da certuni attribuita una diversa patria, addirittura lusitana, poiché strani giochi di omonimia avevano indotto nel tempo a confondere l'identità del pavese Stefano Costa con quella del giurista portoghese Manuel da Costa.

Spunti raccolti nelle fonti letterarie e curiosità erudite individuate sulla base di un paziente spoglio della libellistica storico-locale mi incanalarono ben presto su

un percorso di ricerca che non tardò a rivelarsi, per mia fortuna, assai fruttuoso. La spola tra la Biblioteca Civica “Carlo Bonetta” e l’Archivio di Stato di Pavia e, in particolare, il lavoro di scavo svolto tra le carte del Fondo Notarile mi permisero di portare alla luce una cospicua quantità di notizie sulla vita di Stefano Costa, figura di livello non disprezzabile nel panorama scientifico della Lombardia quattrocentesca, capace di imporsi “al di sopra della massa, quasi anonima, dei docenti”<sup>1</sup> senza, tuttavia, acquisire quell’aura di successo e quella statura che fu propria di altri personaggi suoi contemporanei – da Catone Sacco a Giacomo del Pozzo, da Martino Garati a Filippo Franchi – e che valse a costoro un maggiore interessamento da parte della storiografia giuridica.

Sul piano bibliografico, e con specifico riferimento alle complesse vicende librarie che interessarono la stampa e la diffusione del *Tractatus de ludo*, la ricerca ebbe invece a orientarsi sulla base delle numerose segnalazioni provenienti dalle fonti storico-locali, dai più noti repertori bibliografici sette-ottocenteschi, dai cataloghi degli incunaboli e delle cinquecentine e, infine, da taluni riferimenti offerti dalla storiografia giuridica. Il complesso di questi dati fu elaborato e riversato in due articoli, primi segmenti di un più ampio itinerario di indagine volto ad ampliare la conoscenza dei dati bio-bibliografici relativi a Stefano Costa<sup>2</sup>. Nel contempo, si sviluppò un secondo filone d’indagine, riguardante i contenuti del *De Ludo*. Lungo questa direttrice il cammino risultò quanto mai articolato, e ciò a motivo dell’impatto con una realtà complessa e al tempo stesso affascinante quale quella ludica medievale.

Gli esiti ai quali si è pervenuti sull’uno e sull’altro versante sono ora contenuti e offerti al lettore in questo lavoro, la cui sistematica interna riflette fedelmente il percorso d’indagine testé riassunto. In questa prospettiva, le pagine che seguono sono suddivise in due parti. La prima intende delineare un profilo bio-bibliografico dell’autore. La seconda, inerente ai contenuti del *Tractatus* di Costa, è invece interamente dedicata all’analisi dei molteplici profili del fenomeno ludico così come risultano inquadrati nel pensiero del canonista pavese.

La ricerca è corredata da due appendici, consacrate l’una al complesso cammino editoriale seguito dal *Tractatus de ludo*, l’altra alla cospicua serie di strumenti di laurea dello *Studium* pavese che attestano la presenza di Stefano Costa in veste di dottore collegiato o di promotore.

---

<sup>1</sup> MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell’età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano, Cisalpino Goliardica, 1982, p. 69.

<sup>2</sup> MARZIA LUCCHESI, *Stefano Costa e il Tractatus de ludo (1471)*. Prime note, in “*Rivista di Storia del Diritto Italiano*” (d’ora innanzi *RSDI*), LXXIII (2000), pp. 19-64; EAD., *Stefano Costa. Un canonista alle soglie dell’umanesimo giuridico*, in “*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*” (d’ora innanzi *BSPSP*), CII (2002), pp. 51-90.